

Numero chiuso in redazione  
22 Maggio 1994

Spedizione in abbonamento postale  
gruppo IV/70

Autorizzazione del Tribunale  
di Pisa n° 13 del 8 Agosto 1988

Stampa: Tipografia Intergraphica s.n.c.  
Via San Michele degli Scalzi, 125 - 56124 PISA  
Tel. e Fax 050/581153

Redazione METODO  
Via Guglielmo Oberdan, 41  
56127 Pisa - Tel. 050/540090

Direttore: Fabrizio DEL PIVO  
Redazione: G. ARMILLOTTA, M. FIORIDO  
P.L. MAFFEI, A. MARTINELLI

#### SOMMARIO:

- Il Dott. Fabrizio Del Pivo, nuovo direttore di "Metodo"
- Conferenza - Dibattito del Dott. Federico Scianò, giornalista RAI TG1: "Dalla democrazia enunciata al Metodo Democratico"
- Gli effetti negativi della televisione sul bambino, il ruolo correttivo di famiglia e scuola
- Ricordo di Antonio
- Conferenza del Prof. Ing. Pier Luigi Maffei: "Uomo - Natura - Territorio - Ambiente: un equilibrio da ritrovare"

# 10

Anno VII  
Maggio 1994

## Il Dott. Fabrizio Del Pivo, nuovo direttore di "Metodo"

*Nel dare la dolorosa notizia della scomparsa del Dott. Antonio Silvestri (19 marzo 1994), che per tre anni ha diretto il nostro periodico - la cui figura è qui ricordata - i Soci dell'Associazione "Metodo", tramite la mia persona, rivolgono al Dott. Fabrizio Del Pivo il più sentito e cordiale ringraziamento per aver accolto la nostra richiesta di ereditarne la direzione.*

*Il Presidente  
Pier Luigi Maffei*

*Assumendo l'incarico direttivo, mi sento particolarmente lusingato che il Consiglio dei Soci dell'Associazione "Metodo" mi abbia reputato degno di succedere al rimpianto collega Antonio Silvestri - da lustri nel cuore dei lettori e dei cittadini pisani.*

*Un doveroso segno di gratitudine al Presidente, Prof. Ing. Pier Luigi Maffei, il quale proponendomi alla direzione, ha aggiunto un grande motivo d'orgoglio alla mia attività giornalistica. Auspicando di cogliere opportuni argomenti d'intervento, saluto la Redazione che mi ha accolto con simpatia e calore.*

*Il Direttore  
Fabrizio Del Pivo*

## CONFERENZA-DIBATTITO DEL DOTT. FEDERICO SCIANÒ "DALLA DEMOCRAZIA ENUNCIATA AL METODO DEMOCRATICO" Pisa, 11 febbraio 1994

### Introduzione del Prof. Ing. Pier Luigi Maffei

Nel ringraziare tutti i presenti, sento di dover dire che la numerosa partecipazione a questa conferenza è un giusto riconoscimento ai meriti del Giornalista Dott. Federico Scianò che ho conosciuto e potuto apprezzare in un Convegno a Firenze, e che ho potuto più volte ascoltare quando presenta "Il Punto" in Rai Tg1. Il Dott. Scianò è stato ed è collaboratore di varie testate giornalistiche ed è stato corrispondente dall'Estremo Oriente.

Mi permetto di intrattenerVi pochi minuti prima di dare a Lui la parola, perché per noi, Soci di "Metodo", questa sera è stata anche l'occasione della cena sociale ed è ora il momento della presentazione dell'attività che si intende svolgere nell'anno in corso. Seguirà una breve introduzione sul tema di questa sera.

"Metodo", portando avanti una attività iniziata nel 1987, prosegue con le sue iniziative pur attraversando l'associazionismo un momento che non è dei più rosei, con una crisi di partecipazione allo svolgimento delle attività di cui anche la nostra Associazione ha risentito, sintomo di un disagio che è in tutto il Paese per i noti fatti legati ad una diffusa crisi di valori e quindi di identità.

Pur non potendosi parlare di distacco, e del resto la vostra presenza stasera è una testimonianza di interesse che ci conforta, sono evidenti i segni di una preoccupazione che si è riversata anche sulla vita sociale.

L'augurio è che questa serata serva anche per ridare tono ad una attività che è stata molto importante e significativa e alla quale non vogliamo assolutamente rinunciare.

Per quest'anno è nostra intenzione uscire con tre numeri del periodico "Metodo", il primo dei quali sarà dedicato alla Conferenza-Dibattito di questa sera e ad una relazione del sottoscritto invitato dal Vescovo di Fiesole, Mons. Luciano Giovannetti a svolgere una conferenza a Loppiano, il 14 dicembre 1993, sul tema: "Uomo, Natura, Territorio ed Ambiente: un equilibrio da ritrovare".

È nostra intenzione anche di dar vita al premio "Metodo" per nuove Fiabe e Novelle: iniziativa alla quale diamo molta importanza perché porta le dovute attenzioni sulla famiglia e sui bambini. Pensare alle loro esigenze, distrarli dalla assimilazione continua della TV, ci sembra fatto di una fondamentale rilevanza.

Abbiamo inoltre da riprendere con continuità la rubrica radiofonica settimanale in Radio Incontro, e da incrementare le nostre prese di posizione sulla stampa locale, per far conoscere il nostro pensiero sui fatti locali e nazionali.

Questo per quanto riguarda l'attività di "Metodo" per il '94.

Due parole ora sull'iniziativa di questa sera.

La Conferenza-Dibattito dal titolo "Dalla Democrazia enunciata al Metodo Democratico" ripropone all'attenzione uno dei temi presenti fin dal 1987, quando sui banchi del Consiglio Comunale di Pisa sentivo quanto forte fosse il distacco fra i cittadini e coloro che li rappresentano nelle istituzioni ed in politica.

Ciò ci fece capire la necessità di recuperare tale rapporto proprio sul piano di un corretto metodo, di un corretto modo di stare insieme, di partecipare attivamente alla vita pubblica, nelle istituzioni e nel momento politico. E nacque "Metodo" che per noi vuol dire anche ricerca di coerenza fra il dire e il fare, esigenza di chiarezza di comportamenti, di rispetto reciproco.

Ma "Metodo" perciò vuol dire andare, in occasione delle prossime elezioni elettorali, a votare per persone che sappiano rappresentarci adeguatamente, vuol dire andare a vedere come i candidati agiscono, cosa fanno, come si sono fino ad oggi comportati, se vivono di risorse che provengono dal loro lavoro, ecc.

Da qui il significato dell'iniziativa di questa sera, avendo inteso dare un nostro contributo di idee ad un dibattito politico che deve essere civile ed intenso per giungere preparati all'importantissimo appuntamento elettorale del 27 e 28 marzo prossimo venturo.

Occorre infatti che si giunga al voto elettorale nelle condizioni di poter compiere una scelta cosciente, ben sapendo che questo che stiamo vivendo è uno dei momenti più delicati e più importanti, vorrei dire determinanti per il futuro di un Paese che vogliamo libero, in pace; per un presente senza rischi per la democrazia.

Vogliamo un Paese che non perda più tempo per dare un lavoro certo ai tanti che rischiano di perderlo ed una occupazione ed un lavoro ai tanti che non l'hanno.

Per raggiungere questi obiettivi noi riteniamo che si debba

riscoprire il gusto di fare politica con la P maiuscola, anche da parte di coloro che da troppo tempo hanno dato una delega senza troppo riflettere, che si sono fatti rappresentare da "politici di professione".

Riteniamo che si debba evidenziare la necessità del primato della politica, da affidare però ad una dirigenza che la concepisca non come mestiere, bensì come servizio, riconoscendo che la parola è abusata e non rende a pieno il significato. Dovremo guardare quindi a candidati scelti nella "società", che abbiano dimostrato di saper vivere in coerenza, attenti alla famiglia, alle necessità di tutti, ivi compresi i più bisognosi, i meno abbienti, meglio dire sensibili alle esigenze di ognuno, per far sì che prevalgano i valori umani nel rispetto della dignità di ciascuno nell'interesse comune.

La gente vuole, ed il nuovo sistema elettorale lo consente, riappropriarsi delle scelte. È diventato infatti possibile scegliere candidati presentatisi fuori dai vecchi schemi

decisionali dei partiti, scegliere le persone in base alla loro correttezza di comportamenti e alla competenza, e per me sarà importante verificare che intendano adoperarsi a che lo Stato torni a coprire il ruolo e a svolgere le funzioni che gli sono proprie, quelle cioè legate all'essere arbitro e legislatore, a che le attività economiche siano regolate dal libero gioco del mercato, a che si conferisca agli Enti Locali più autonomia, sempre però nel pieno rispetto dell'unità nazionale.

È su questi punti che attendiamo lumi dal Dott. Federico Scianò ed è in questo senso che gradirei sentire discussioni di approfondimento e domande al termine del Suo intervento, anche su temi che esulino dall'argomento in questione, ma che rientrino nell'assunto che ci siamo riproposti di trattare questa sera. C'è in questo senso l'estrema competenza del conferenziere, che di nuovo ringrazio per la disponibilità dimostrata nel venire fra noi.



*11 febbraio 1994, Pisa - Hotel Duomo*

Da sinistra: il Presidente Prof. Ing. Pier Luigi Maffei, il Dott. Federico Scianò, la Dott.ssa Giuliana Bertocchi e il componente del Consiglio Direttivo Andrea Del Chicca

### Intervento di Federico Scianò

Ringrazio il Professor Pier Luigi Maffei per la presentazione ed entro subito in argomento.

Proviamo a prenderla da lontano: siamo nel maggio del 1989, nel giugno ci saranno i fatti di Tian An Men, in Cina. Nella piazza c'erano molti studenti, la piazza era piena. Gli studenti stavano lì giorno e notte e per la prima volta si annunciava qualcosa di tragico: una possibile rivolta popolare.

Non perché ci fosse fame, non per esigenze economiche: si chiedeva la democrazia. Quei giovani, quando capirono che le cose sarebbero potute andare male, scrissero un documento, una specie di testamento. Siamo nel maggio 1989, il massacro avvenne nel giugno.

Ecco il documento:

"In questo caldo mese di maggio noi iniziamo lo sciopero della fame. Nei giorni migliori della giovinezza dobbiamo lasciare dietro di noi tutte le cose belle e buone e solo Dio sa quanto malvolentieri e con quanta riluttanza lo facciamo. Ma

il nostro Paese è arrivato ad un punto cruciale. Il potere politico domina su tutto, i burocrati sono corrotti, molte buone persone con grandi ideali sono costrette all'esilio.

È un momento di vita o di morte per la Nazione. Tutti voi compatrioti, tutti voi che avete una coscienza ascoltate le nostre grida. Questo Paese è il nostro Paese, questa Gente è la nostra Gente, questo Governo è il nostro Governo. Se non facciamo qualcosa, chi lo farà per noi?

Benchè le nostre spalle siano ancora giovani ed esili, benchè la morte sia per noi un fardello troppo pesante, noi dobbiamo andare, perché la Storia ce lo chiede. .... Lo sciopero della fame è la scelta di chi non ha scelta. Stiamo combattendo per la vita con il coraggio di morire. .... Non vogliamo morire, vogliamo vivere. Non vogliamo morire, vogliamo studiare.

Caro padre, cara madre, per favore, non siate tristi. Cari zii, care zie, che non vi si spezzi il cuore mentre diciamo

INTERESSANTE DIBATTITO ORGANIZZATO DALL'ASSOCIAZIONE 'METODO'

# Verso quale democrazia

La testimonianza del corrispondente Rai dall'Estremo Oriente, Federico Scianò

addio alla vita. Abbiamo una sola speranza: che questo permetta a tutti di vivere in un modo migliore. Abbiamo una sola preghiera: non dimenticate che non è assolutamente la morte quello per cui stiamo lottando.

La **democrazia** non è un affare che riguarda poche persone. La battaglia democratica non può essere vinta da un singola generazione."

Sappiamo come andò a finire: il 4 giugno 1989 i carri armati massacrarono quei giovani ed il mondo si interrogò sul senso di quello che era successo e si interrogò sul come, al di là delle polemiche, al di là degli scontri fra ideologie, sia possibile arrivare a questo punto.

Quando si massacrano dei giovani inermi non si può parlare di politica o di ideologie; a quel punto è l'umanità che fallisce.

Noi vogliamo oggi mettere l'attenzione su una parola contenuta in quel documento: "democrazia".

Una nota scrittrice, Rossana Rossanda, scrisse, proprio in quei giorni, sul Manifesto del 9 giugno 1989 un articolo estremamente interessante.

Se noi, noi Comunisti, diceva Rossana Rossanda, in fondo ci siamo sempre mossi per la liberazione dell'uomo e abbiamo dedicato a questo ideale la nostra vita, come è possibile che si sia potuti arrivare a questi massacri? Dove abbiamo sbagliato?

È un interrogativo di fondamentale rilevanza. Una persona che ha creduto in quegli ideali si chiede: dove è l'errore?

"Il nostro comunismo", scrive Rossana Rossanda solamente cinque giorni dopo il massacro di Tian An Men del 4 giugno 1989, "nasceva pulito. Forse elementare, anche se non tanto come ora si dice, ma pulito, deciso a fare che un uomo fosse un uomo e - intendevamo con qualche semplicità - una donna fosse una donna e potessero attraversare la vita alzando il capo della irrespirabile necessità, almeno intuendo che cosa vuol dire libertà. .... La nostra «democrazia» non fu il gioco delle regole; fu la scoperta dell'altro, di ogni altro, ogni vita. .... Essere dalla parte giusta - che forse mai avremmo visto, ma per la quale lavoravamo - era la sola certezza. .... Essere comunisti è stato questo si poteva dare molto. Era senza prezzo."

Poi, nel suo articolo del 1989, Rossana Rossanda fa una disamina: parte dal dopoguerra e ricorda il 1956: l'Ungheria, la Cecoslovacchia e la Polonia.

"Il 1956" dice "ci precipitò in acque profonde. .... Da allora in molti non cessammo di chiederci dove stava l'errore. Fummo comunisti perché - ce lo chiedemmo senza arrenderci - l'errore del «mondo libero» era visibile ogni giorno. Ma il nostro errore, il nostro verme, dove stava? ..... Poi il 1968, il 1973, il 1976; nel mondo e qui, in casa, a ogni giro di boa il conto da fare, le somme da far tornare diventavano più grandi. Prima Che Guevara poi il Cile, una generazione di uccisi. Conosco nome per nome, viso per viso; ricordo le parole, anche le sciocchezze dette. Ricordo le menzogne di chi

poteva. .... Poi la morte di Mao; la lettera alla povera ragazza dura e ormai vecchia che lo aveva seguito: sii prudente dopo di me la destra vincerà. Tutto l'est in crisi, il comunismo diventato innominabile. .... Perché Mao cade? Per gli errori della rivoluzione culturale. Sì; ma perché quegli errori? Perché deve essere così difficile che gli uomini siano liberi, si governino, non pensino l'uno sulla schiena dell'altro? .... Perché questo bisogno semplice è capace di sfidare la morte, ma non si sa dare una legge, una norma di esistenza e continuità? .....

Chiedere che il Capitalismo non fosse il coronamento della storia, non era chiedere molto. Quando, dieci anni fa, si è chiuso con le ingenuità e con l'ipotesi meschina che forse il fine giustifica i mezzi, che forse i poveri devono essere feroci, che forse occorre l'illibertà per la libertà, si apriva una strada lunga da percorrere, difficile, ma non impossibile. ....

"E poi" continua la Rossanda "i carri armati addosso ai ragazzi di Pechino. Ma che cosa vedremo fare ancora dai comunisti? Non che sia stramazata la mia ragione. Sono stramazata io, inciampata a terra. ....

Ma non è un mostro l'idea di uno sviluppo che metta in conto come *eccedenti* due, trecento milioni di uomini? .... Si diceva che non avrebbero schiacciato quel popolo mite e in protesta. Lo avrebbero preso per stanchezza, per fame, perché in una piazza non si può stare in eterno. Avrebbero massacrato le speranze, ma risparmiato le vite. Non è andata così. I comunisti hanno fatto questo. Anche questo. .... Stalin ha ucciso raccontando una storia folle, fabbricando processi. Sentiva di dover giustificare, Deng, no. Non sente di dover giustificare nulla. ....

L'altra sera una ragazza che si era trovata in Tian An Men mi ha abbracciato fra le lacrime. Di' tu che non è finito tutto. E io ho detto: non è finito tutto. L'ho detto, e ci credo.

Sono soltanto per qualche giorno, per qualche tempo stramazata. Non lo resterò per molto. Lo schermo altrui mi farà rialzare. La collera è una passione forte."

Ho letto dei brani di quel lungo articolo del 9 giugno 1989 perché credo che dobbiamo avere rispetto dell'onestà intellettuale di chi, dopo essersi battuto per la libertà degli uomini, assistendo a dei fallimenti si chiede: "dove si è sbagliato."

Probabilmente la risposta è questa: non si è sbagliato negli ideali che si volevano perseguire. Si è sbagliato nel modo con il quale questi ideali sono stati perseguiti. In nome della libertà sono state fatte guerre, rivoluzioni e massacri.

Ed è proprio nel chiedersi come l'ideale di giustizia, l'ideale di libertà, l'ideale di riscatto da tutte le forme di servitù umana si possano realizzare, che nasce l'idea della democrazia.

Ricordo che è proprio parlando di questo, in un'altra conferenza, che ci si conobbe con l'Ingegnere Maffei. Mi disse: "Presiedo una Associazione che si chiama «Metodo». Avremo modo di riflettere insieme sulla Democrazia come Metodo".

Quante persone si sono battute per grandi ideali! Quanti nel momento in cui hanno pensato di aver individuato la strada giusta si sono sacrificati! Prima di tutto conta la ricerca del modo con il quale il fine può essere realizzato. La democrazia è una grande regola che si basa sull'umiltà.

Democrazia vuol dire: nessuno possiede la verità, nessuno conosce la chiave della storia. Mettiamoci d'accordo: le nostre

politica. In una società giocano infatti le regole, ma soprattutto i valori e gli ideali e ci si scontra su tante cose. C'è chi crede in Dio e chi non ci crede; c'è chi organizza un movimento e chi ne organizza un'altro. Non è con una regola che si risolvono i problemi della giustizia, che si garantisce il funzionamento della scuola, che si assicura una onesta convivenza degli uomini. La democrazia è però un corretto



idee non possono essere che proposte. Perché scannarci fra di noi? Che senso ha imporre qualcosa agli altri con la forza e con la violenza? Proviamo a contarci. Siccome nessuno possiede di per sé la verità, troviamo un metodo per contarci e chi ha più consensi governi. Chi non riesce a convincere i più aspetta il suo turno.

Questo è il metodo della democrazia che deve rimanere patrimonio permanente delle genti. La democrazia non è un regime. La democrazia è un metodo per stabilire da chi intendiamo essere rappresentati nelle istituzioni e governati.

Al limite possono concorrere tutti i gruppi che hanno diverse concezioni dello Stato, tutte le concezioni della vita; tutti purché diano garanzia di volere salvare il metodo.

Nella cultura italiana alla parola democrazia si è data spesso una errata interpretazione. Si è usato il termine "democratico" per definire i caratteri, per esempio, di un giornale o di una persona. Giornale democratico; un uomo democratico, volendo così intendere "attento alle esigenze popolari". Ma così facendo si è alterato il vero significato etimologico. Democrazia è infatti un metodo che attribuisce la rappresentanza a chi ha la maggioranza dei consensi e non è pertanto neppure sinonimo di rappresentanza dei migliori, perché nessuno può garantire che la verità dei più sia la migliore. In una società corrotta la democrazia produrrà una classe dirigente corrotta. La democrazia non cambia infatti la vita degli uomini, ma è un metodo che ha consentito di passare, dai sopravventi di una famiglia contro un'altra, di una città contro un'altra città, con massacri ed esili, a contarci a conferire il potere a chi ha la maggioranza. Un grande salto di civiltà quindi che ha portato gli uomini a confrontarsi sul piano delle idee. Da qui l'impegno che tutti dobbiamo mettere per conservare questo metodo che fa sì che prevalga chi ha più consensi, chi riesce a convincere più persone.

Questo non significa però che si possa richiedere tutto ad una regola, così come non possiamo chiedere tutto alla

metodo per affrontare il problema della giustizia, della scuola, della famiglia. Ecco, questa è la cosa importante: aver assicurato un corretto modo di andare, perché nella vita non è importante soltanto la meta a cui si vuole arrivare, è importante anche il viaggio che si fa. Sono importanti gli obiettivi, ma anche il modo con il quale si intende raggiungerli.

Il metodo democratico viene chiamato anche metodo rappresentativo. È interessante la correlazione con la rappresentazione teatrale. In democrazia chi viene scelto ci rappresenta e la scelta avviene per competizione elettorale, una competizione talvolta anche violenta. Chi vince elimina l'avversario, lo "uccide" politicamente.

In una campagna elettorale l'uccisione è finzione, così come avviene sulla scena: oggi si uccide l'uno, domani si uccide l'altro, mentre il terrorista non ricorre ad una rappresentazione, uccide con la pistola.

Prendiamo ora a riferimento la democrazia americana. Essa ha duecento anni. Quante cose sono successe in questi duecento anni! Ci sono stati governi liberali e governi che hanno ristretto fortemente le libertà. C'è stata una alternanza di politiche elitarie e di politiche popolari. Vi ritroviamo un Kennedy ed un Reagan. Ma il metodo è sempre quello. Sono le soluzioni che sono diverse. La democrazia americana è una regola che non consente regimi. Ognuno ci mette i suoi contenuti.

Già i Greci avevano forme democratiche, ma per il governo di una piccola comunità. Con la grande dimensione, la democrazia si è andata perdendo per ritrovarla in Inghilterra, ed in Francia con la rivoluzione del 1789. Difficile è darsi regole democratiche in una grande nazione. Quando fui corrispondente dall'Estremo Oriente, mi capitò di assistere ad alcune elezioni in India.

L'India, paese povero, pieno di mille problemi, con 850 milioni di abitanti! Bene, questi 850 milioni di abitanti hanno dato luogo ad una democrazia. Una democrazia certamente

difficile, ma mi domando: cosa sarebbe successo da noi se fossimo stati 850 milioni di persone? Basti pensare in India ad una banconota, cento rupie, per esempio; la parola cento è scritta in tredici alfabeti diversi. Non tredici lingue; tredici alfabeti diversi, perché ci sono tredici comunità con alfabeto diverso. Eppure, pur con mille problemi e tante difficoltà, questo Paese è organizzato democraticamente.

Con la democrazia i cittadini diventano titolari dei diritti. Diritti degli uomini, non dei ceti; non più privilegi per nascita. Lo Stato è di tutti; governa la maggioranza.

Qualcuno critica il fatto che si possa trattare di una democrazia formale, con regole a vantaggio di una sola classe sociale: la borghesia; e qualcuno si chiede: che cosa se ne fa della libertà di voto chi non ha da mangiare? Chi non ha una casa? Chi per lavorare deve essere alla mercé degli altri? La libertà che conta è la libertà sostanziale.

Da questi presupposti prende le mosse in una altra parte d'Europa, nel 1917, la rivoluzione bolscevica, la rivoluzione d'ottobre. Quella rivoluzione che vuole affermare che prima delle regole formali ci sono le regole sostanziali del dare un lavoro a tutti, una casa a tutti, da mangiare a tutti.

Poi si arriva al 1989; dopo i fatti di Piazza Tian An Men sono successe grandi rivoluzioni in tutta l'Europa. Sono caduti i regimi autoritari dell'est e, pur fra mille difficoltà, la democrazia si va affermando.

In più parti del mondo, ci sono però le guerre, guerre senza sbocchi come in Jugoslavia, dove c'è chi cerca di imporre la propria "verità" con la forza.

Qualunque esigenza sociale ed economica non può cancellare i diritti fondamentali dell'uomo che sono di tutti. Non si può uccidere le libertà in nome di una priorità sociale. La rivoluzione del 1989 sta a dire che non si può organizzare una società se non basandola sui diritti fondamentali dell'uomo e siccome la democrazia è un metodo che può garantire tali diritti in virtù della ricerca di un consenso è ad essa che si deve ricorrere. Questo vale oggi per la cultura prevalente, sia essa di destra che di sinistra, europea e americana, asiatica e occidentale, con l'eccezione del mondo comunista cinese.

L'unità d'Italia porta ad una guida elitaria: le grandi masse rimangono fuori. Dopo la prima guerra mondiale esse entrano in gioco e si formano due grandi partiti: il partito popolare dei cattolici ed il partito socialista. Ma l'organismo statale si deteriora e si arriva al fascismo perdendosi lo Stato di diritto dei cittadini. Poi la guerra, la Resistenza e la Costituzione italiana con la democrazia che diventa regola comune. Nasce uno Stato liberale democratico, con i partiti ed i sindacati, con il voto a tutti. Poi la guerra fredda ci spacca in due. È la democrazia bloccata, con due realtà che devono convivere malgrado le concezioni diverse per storia e modo di concepire la convivenza umana. C'è chi considera la democrazia come un tratto di strada per arrivare ad un nuovo tipo di società in cui non ci siano più disegualianze, punto di

riferimento è l'Unione Sovietica; e c'è chi considera la democrazia come un metodo permanente, anche se migliorabile.

Dopo il 1989 tutto cambia: l'Italia può vivere finalmente una stagione democratica in cui tutti sono in gioco come possibili protagonisti. Crollando il muro di Berlino, crolla infatti la dualità che aveva portato alla democrazia bloccata, con la Democrazia Cristiana sempre al governo e con il Partito Comunista Italiano sempre all'opposizione. Un dato che, occorre tuttavia rilevare, non era stato deciso a tavolino, ma dal voto elettorale. Era stata cioè la gente ad impedire l'alternanza, per paura di veder compromesse le libertà democratiche. La gente non ha infatti creduto al Partito Comunista Italiano, malgrado che i comunisti italiani abbiano sempre dichiarato di essere diversi dagli altri. La gente non si è fidata e senza l'alternanza si è avuta la democrazia bloccata.

Giorgio Galli scrive un libro dal titolo "Il bipartitismo imperfetto". Mentre con il bipartitismo, in altre democrazie, si ha l'alternanza fra chi governa e chi fa l'opposizione, in Italia uno dei due maggiori partiti è sempre stato al governo e l'altro è sempre stato all'opposizione. Ciò ha portato anche ad un impigritimento culturale e ad uno scadimento sul piano etico e morale. Gli elettori, il popolo hanno perso l'attitudine critica, la capacità di valutare e di decidere, ed i nostri rappresentanti hanno perso lo stimolo a studiare e ad impegnarsi correttamente. Idem per l'opposizione. Si è andati contro il governo senza un progetto, solamente perché il governo era qualcosa da combattere.

Si è evitata la guerra civile, fatto verificatosi in Grecia, ma si sono avute come gravi conseguenze la lottizzazione del potere e tangentopoli.

La democrazia bloccata ha consentito, per esempio, a direttori di banca disonesti di fare operazioni illecite su richiesta di uomini politici che contavano, che coprivano e con la quasi certezza che avrebbero potuto continuare ad esercitare la copertura anche nella legislatura successiva.

Con l'alternanza questo non accade, perché con lo scambio dei ruoli di maggioranza e opposizione il rischio è troppo alto. Il meccanismo democratico, in regime di alternanza, è quindi la più grande garanzia che gli uomini abbiano mai inventato. Nello Stato di tutti governa la legge. Tanto è vero che si parla di Stato di diritto.

Funzionale alla conservazione è stato il sistema elettorale proporzionale. Un meccanismo elettorale che ha consentito di far votare i candidati proposti dai partiti. Oggi, la gente ha scelto una nuova via: il sistema elettorale maggioritario, anche se rimane una quota proporzionale, porta ad uno schieramento che si contrappone ad un altro.

Quella che stiamo vivendo è una stagione importante: chiunque vinca non sarà messa in discussione la democrazia.

Chiudo citando Sir Winston Churchill. In una sede ove si discuteva dei difetti della democrazia disse: "Sì è vero, la democrazia è un pessimo sistema, ma non ne abbiamo saputo inventare uno migliore."

## Dibattito

In sede di dibattito sono intervenuti il Sig. Carlo Cardinali, il Prof. Mario Pedrazzoli ed il Geom. Odino Pieroni.

Cardinali ha affrontato e chiesto il parere di Scianò sulla definizione e sui significati politici di destra e di sinistra, di conservatorismo e progressismo, ieri ed oggi.

Pedrazzoli ha inteso evidenziare il ruolo dello Stato liberale, che pur avendo un parlamento eletto dall'1,9% (1861) all'8,3% (1909) della popolazione rappresentò una democrazia volta al progresso che ha portato, senza guerre civili, al

suffragio universale maschile (1913). Non disprezziamo, ha aggiunto, il nostro passato, perché le nostre radici stanno anche in questo passato ed oggi dobbiamo puntare su un nuovo patriottismo, intendendo come patriottismo non qualcosa di legato al nazionalismo, ma al senso dello Stato che ogni cittadino deve avere fino al punto che il proprio agire politico risulti frutto di un imperativo morale.

Il Geom. Pieroni ha chiesto di porre l'accento sull'informazione, oggi assai condizionata dalla logica del profitto.

Il Dott. Scianò ha così risposto:

"Il Sig. Carlo Cardinali ha posto un problema veramente importante. Quale è l'attuale significato di progressista e conservatore? Non è tramite queste definizioni che si può comprendere e capire la storia. Se il nostro dibattito politico si dovesse fermare ai nominalismi significherebbe che la nostra cultura è assai povera, rachitica. La storia del dopoguerra italiano, spiegato in questi termini non consente, per esempio, di collocare la Democrazia Cristiana che per un verso si può dire rappresenti il volto nuovo dei conservatori, ma per un altro è il partito che ha saputo interpretare le esigenze della borghesia e dei meno abbienti. Progressisti e conservatori: è chiaro che ognuno ha il diritto di chiamarsi come vuole. Se un gruppo si definisce progressista è legittimo che possa farlo, ma una idea non è di per sé né progressista, né conservatrice, né moderata. Ha senso dividerci per culture diverse, per modi diversi di stabilire quello che è giusto e quello che è sbagliato, quello che è opportuno e quello che è inopportuno. E ciò vale per i modelli a cui facciamo riferimento, per le idee che abbiamo della vita che dipendono anche dal fatto se crediamo o non crediamo in Dio, per il rapporto che abbiamo con i nostri morti, per il rapporto che abbiamo con i nostri figli, per tutto questo. Modi diversi, modelli di vita diversi fanno le culture.

All'interno di una cultura ci sono posizioni diverse per realizzare un obiettivo: c'è chi tende di più a conservare le cose come stanno, perché danno certezza e danno protezione, e c'è invece chi ne vuole scoprire di nuove, o comunque chi vuole rompere regole che sono diventate vecchie. Il mondo sovietico, nel momento in cui dominava lo Stato comunista, era definito di sinistra. Ad un certo punto quel mondo è crollato. Chi lo ha messo in discussione non è certo un conservatore dello Stato di sinistra. È un progressista? E se quel mondo era di sinistra, chi lo ha cambiato è di destra?

Il problema va posto in altri termini. Se il partito comunista avesse vinto in Italia, sarebbe stato meglio o peggio per i diritti degli operai, per i diritti degli uomini? Nessuno se la sente di dirlo, ma è di destra o di sinistra chi si è opposto a questo rischio? È conservatore o progressista chi non ci ha fatto correre quel rischio?

E poi, cosa vuol dire progresso? Nella storia si è parlato del mito del progresso industriale, perché si pensava che le macchine avrebbero portato al progresso della società. Il progresso ognuno lo definisce in base ai valori che ha. Se per me sono importanti i valori della libertà e della pace, per me è progressista una società che dà spazio a quei diritti fondamentali. Se per un altro progresso vuole dire viaggiare in auto o in barca, usare una lavatrice, ecc., sarà progressista una società con tante automobili, tante barche a motore, ecc. È questione di intendersi sui valori: ecco il problema. Rispetta di più i diritti fondamentali dell'uomo una società che ha tutto meccanizzato e industrializzato, oppure una società come quella africana che non ha tutte queste cose, ma conserva il

patrimonio delle favole che le nonne raccontano ai nipoti? Domandiamoci allora cosa vuole dire progresso, perché non possiamo continuare a riferirci ai vecchi modelli. Sembrava che liberare l'uomo dalla costrizione di un duro lavoro manuale della terra fosse un fatto positivo. Ha avuto la macchina per lavorare la terra, la macchina per spostarsi, la macchina per conservare i cibi, ecc. ma è questo il vero progresso? Ci si è accorti che esistono libertà e libertà; ci sono le libertà che contano di più e sono il poter manifestare il proprio pensiero, potersi riunire in forma associativa, poter decidere il proprio governo, ecc. In pochi anni i poteri dell'uomo sono aumentati anche nell'uso della forza, con la bomba atomica, con le armi elettroniche. Pigiando un bottone si possono uccidere milioni di persone. Con una facilità estrema si può influire sulle generazioni future, sulla salute degli uomini di domani, malati a causa delle radiazioni atomiche. Un altro potere enorme è dato dai mezzi di informazione. La televisione fa saltare ogni confine tra privato e pubblico. I muri di casa che rappresentavano il perimetro della vita privata sono oggi aperti dalla televisione che non conosce queste barriere. Tutto questo rompe equilibri antichi e fa cambiare i ritmi di vita. Con la manipolazione genetica, la scienza entra nei meccanismi della nascita e della morte dell'uomo. Nessuno aveva mai parlato di filosofia dei diritti dei posteri. Oggi ci domandiamo se esistono i diritti dei posteri. Nessuno aveva mai parlato dei diritti della natura, perché la natura si aggiustava da sé, qualunque pasticcio combinasse l'uomo. La natura si rigenerava; oggi non è più così.

Di fronte a tutti questi problemi quale è il significato di progresso? Probabilmente, ma è una personalissima convizione, è progressista chi non perde la dimensione umana e riconosce, per esempio che la vita umana è più importante delle esigenze della scienza. Chi è più rispettoso dei diritti fondamentali dell'uomo, in una determinata situazione storica e politica, quello è progressista. Ognuno si misura con le sue culture: cultura contro cultura. Si difende la libertà organizzando il mondo in modo tale da rendere più difficile il ricorso alla guerra. Quello che conta è la sovranità dei diritti fondamentali dell'uomo.

Quelle del Prof. Pedrazzoli sono considerazioni che condivido."

Per quanto attiene il perché la stampa non aiuti a far capire il vero senso delle cose, potendo far pensare che anche il silenzio possa sottendere qualcosa che ha poco di etico, e molto di potere, il Dott. Scianò ha risposto che non c'è dubbio che anche nel mondo dell'informazione c'è una organizzazione di potere lottizzato. Bisognerebbe fare tutta una storia della lottizzazione che è anch'essa un meccanismo derivato dalla democrazia bloccata e degenerata, dal consociativismo. C'è però uno spazio che i giornalisti del servizio pubblico hanno e coprono per aiutare a confrontare opinioni diverse.

### Conclusioni di Pier Luigi Maffei

"Dobbiamo essere veramente grati al Dott. Federico Scianò per quanto ci ha detto, così come personalmente sono molto grato a Voi di avere preso parte a questa conferenza.

Ricordo che nelle cartelline che Vi sono state consegnate c'è lo Statuto dell'Associazione e che chiunque intendesse prendere in considerazione di associarsi a Metodo, interessarsi ad altre occasioni di questo tipo e ad

una attività per una presenza su temi generali e particolari legati alla città, vi troverà una scheda di richiesta di adesione.

Quello che è fondamentale, e lo ricordo in chiusura, è ribadire che "Metodo" è aperta a tutti coloro che riconoscendosi nei fondamenti statuari intendano contribuire a costruire un progetto civico e socio culturale ispirato ai principi di democrazia e di solidarietà cristiana".

## GLI EFFETTI NEGATIVI DELLA TELEVISIONE SUL BAMBINO, IL RUOLO CORRETTIVO DI FAMIGLIA E SCUOLA

Giovanni Armillotta

Negli ultimi tempi ci chiediamo più insistentemente quali conseguenze provochi nel bambino la diffusione delle informazioni e degli spettacoli; soprattutto per il suo sviluppo affettivo, sociale, intellettuale, linguistico e comportamentale. La misura del condizionamento tanto più cresce quanto maggiore è la solitudine dei bambini, la quale favorisce il loro alto grado d'assimilazione; mentre le stimolazioni positive si ottengono meglio e più efficacemente se l'utenza è assistita criticamente da adulti (familiari, insegnanti, ecc.). Inoltre, al contrario degli stampati, l'assorbimento di immagini televisive non favorisce lo sviluppo cognitivo, tantomeno quello fantastico.

Fino a pochi decenni fa il processo di socializzazione si realizzava principalmente in ambiti non devianti: famiglia, parrocchia e scuola. Oggi le condizioni psicologiche, sociali e culturali in cui il bambino scopre le molteplici facce della realtà sono profondamente mutate. La maggior parte delle conoscenze e delle informazioni non passano più attraverso l'esame accurato delle proprie esperienze dirette, e delle proprie attività.

I *mass-media* offrono a tutti i bambini una vasta e variegata visione del mondo, riflesso più o meno deformato dalla realtà. Al tempo stesso l'urbanizzazione e i ritmi della vita quotidiana tolgono ai bambini la "presa diretta" sull'ambiente. Scuola, famiglia e senso religioso-etico sono posti ai margini, e la televisione diviene un'apertura sull'immaginario, sul mondo dei desideri ancora sconosciuti o inespressi (sesso, consumo, culto del "look-zainetto", ecc.), e sulle compensazioni legate all'assenza di esperienze (videogioco, quiz, computer, ecc.). Così la televisione/pubblicità si configura come elemento essenzialmente negativo-deleterio ai fini formativi per bambini, consumatori d'immagini televisive come fossero prodotti alimentari. La televisione mostra, infatti, tutto senza una spiegazione e non solo le immagini, ma anche il dialogo scorre tanto veloce che i bambini non riescono a star dietro ai discorsi che vengono sviluppati.

Si realizza così la costruzione di un bagaglio di conoscenze scritte sull'acqua. I bambini mostrano di conoscere molte cose prima ancora di comprenderle. Comincia a strutturarsi in loro l'illusione "di sapere" perché hanno visto, pur non avendo esperienza alcuna. Ne derivano atteggiamenti altezzosi, spavaldi, sicuri, con bambini che parlano di argomenti che non conoscono, che consumano un lessico costituito da parole di facile impressione, ma semanticamente vuote. A causa della ripetitività delle situazioni e dei programmi - ma innanzitutto della pubblicità - il bambino immagazzina in maniera stanca e robotizzata.

Il notevole consumo televisivo (videodipendenza) è dato proprio dal disimpegno dell'adulto-educatore e dalla sua debole attenzione al bambino. La televisione prospetta un mondo e un ambiente fittizi che il piccolo - incapace di distinguere tra realtà e immaginazione - può vivere come valore addirittura dominante, allontanandosi dallo sviluppo di una socializzazione autentica, quindi equilibrata. D'altronde lo stesso prolungato uso televisivo è rappresentato come un segno di disagio emotivo e si accompagna spesso ad un comportamento di passività, rifiuto, isolamento; emergendo, difatti particolarmente, in contesti familiari conflittuali o comunque problematici.

In passato il bambino scopriva progressivamente il mondo, a cominciare dalla realtà che gli era più vicina. E i genitori, i fratelli più grandi, i nonni, le fiabe, le novelle, i racconti lo aprivano pian piano al mistero e alla grande

avventura della vita; ben presto si aggiungevano gli educatori. La TV ha smantellato tutto ciò. Essa vomita sui piccoli utenti valanghe di notizie e d'informazioni, in un'accozzaglia rivoltante che va dal sangue dei massacri di Sarajevo, ai panettoni e lustrini degli effimeri trionfi milanesi: *panem et circensem*, politica e calcio, in rapida successione. Per questo non può un bimbo essere abbandonato davanti al televisore.

Ma spesso gli adulti vedono nel televisore uno strumento di comodo "per guadagnare" momenti tutti per sé o per le proprie occupazioni. Allora non ci si lamenta, ma si vede nella *baby-sitter* TV la mano che ci aiuta. Non è infrequente il caso di mamme che accendono il televisore per essere "lasciate in pace" dai loro figli. Salvo, poi, a lamentarsi che il bambino sembra cambiato, si comporta in un certo modo, parla "gennarescamente", in maniera incompiuta e grottesca. Ecco perché la televisione danneggia l'evolversi della personalità del bambino, intacca la sua integrità intellettuale, affettiva, fisica e psichica, conformandola a modelli di comportamento sociale non desiderati: in quanto il piccolo avverte la televisione come una "presenza" che ha cura di lui, e con essa instaura un legame di tipo affettivo.

Ma come lo educa questa "matrigna"? Per il particolare ritmo delle immagini e dei suoni, l'eventuale sviluppo dell'intelligenza viene pagato dal bambino in termini di tensioni e sforzi psico-fisici, assolutamente nocivi alla sua età e, chiaramente denunciati dalla scienza medica. La stessa pubblicità - presentata sempre in forma di piacevole spettacolo - è gradita dai bambini per il mondo di *fast fiction* cui principalmente s'ispira; e proprio per la spiccata persuasività che la distingue, impone di prepotenza messaggi che vengono fortemente recepiti e memorizzati. E questo accade non soltanto nelle espressioni verbali e linguistiche alterate ad arte, ma soprattutto nei loro contenuti ricchi soltanto di significato ed interesse economico e consumistico - e basati proditoriamente su idiozie ipnotiche-sublimali.

Un'efficace azione preventiva e correttiva dell'influenza del *mass-media* risiede primamente nel sistema dei valori spirituali vissuti nella famiglia e nella scuola in stretta collaborazione. Alla famiglia in primo luogo il dovere di assicurare un equilibrato clima affettivo, di rifuggire lo svincolo educativo nei confronti dei figli, di essere autorevole ed anche intransigente nel rendere minimi gli approcci televisivi dei propri bambini. Sta proprio alla famiglia regolare l'uso televisivo, tenendo conto dell'età del bambino e di un complesso di attività che dovrebbero riempire la sua giornata, in una fase di scelte nella quale la TV, appunto, non deve avere un posto privilegiato. Successivamente è la scuola a porsi come centro di riordino, orientamento e valutazione dei messaggi veicolati dalla televisione.

Né valgono al riguardo, lo stile moralisticheggiante e didascalico di certi programmi televisivi; che anzi proprio per questo loro atteggiarsi, rivelano il nascosto e subdolo carattere. Perciò non può condividersi la figura emergente del "funzionario-educatore" da *network*, che accende il semaforo a sua volontà, sostituendosi - dietro corrispettivo mensile - alla madre e al padre del bambino. Ma chi è questo funzionario? Vive in famiglia? È sposato? È serio? È divorziato? Ha una condotta moralmente irreprensibile? Non lo sappiamo! Di certo siamo a conoscenza che pigia il bottone del colore preferito, vicario stipendiato dalla legittima valutazione di genitori forse distratti, ma senz'altro acquiescenti all'autorità esercitata dai mezzi di comunicazione di massa: *Ipse dixit!*

## RICORDO DI ANTONIO

Anche noi di "Metodo" abbiamo da dire un grazie sincero ad Antonio e quindi ai Suoi Cari.

Entrò nella nostra Associazione, quale Direttore del Periodico "Metodo" su presentazione di Gigliola Locatelli in Marchetti, che poco dopo ci lasciò e alla quale, proprio Lui, tramite il nostro giornale dedicò un ricordo in segno di stima e affetto.

In tempo in cui c'è tanto bisogno di Persone perbene, abbiamo inteso ricordare insieme questi due Amici che così intensamente - purtroppo per un breve periodo di tempo - ci hanno arricchito con il loro consigli e la loro attività.

A nome di tutti i Soci  
Il Presidente  
**Pier Luigi Maffei**

Antonio Silvestri nacque 51 anni fa in Pisa; lascia la moglie, Signora Paola Del Corso, ed il figlio Riccardo.

Si laureò in Scienze Politiche discutendo una tesi sull'Ordine dei Cavalieri di Santo Stefano, istituzione di cui fece parte.

Fu apprezzato dirigente comunale: responsabile dei settori stampa e pubbliche relazioni, in seguito sport e turismo, passando poi al decentramento, e quindi a pubblica istruzione e cultura. Era conosciuto e stimato da tutti per il suo impegno di giornalista: collaborò a "La Nazione" per più di un trentennio, sin dai tempi del Liceo. Esperto di storia e tradizioni pisane, descrisse e raccontò sui giornali e dagli altoparlanti ogni tenzone del Gioco del Ponte e le entusiasmati Regate di San Ranieri - oltre a seguire l'armo pisano nelle trasferte di Amalfi, Genova e Venezia.

Membro del Panathlon e della Federazione Italiana Sommeliers Albergatori Ristoratori (FISAR), da diversi anni era diventato il punto di riferimento della culinaria regionale attraverso molteplici pubblicazioni e centinaia di articoli. In ultimo un libro scritto congiuntamente con Sergio Lorenzi rappresenta il testo fondamentale della gastronomia pisana e toscana.

Era un ottimo giornalista, usava la penna con brillantezza pur non volendosi dedicare all'attività a tempo pieno. Direttore di "Metodo" dal febbraio 1991, rivolgiamo la nostra più commossa gratitudine.

La Redazione

## CONFERENZA DEL PROF. ING. PIER LUIGI MAFFEI

### "UOMO - NATURA - TERRITORIO - AMBIENTE: UN EQUILIBRIO DA RITROVARE"

Loppiano, 14 dicembre 1993

*Idem sunt actus morales et actus humani*

San Tommaso - *Summa Theologiae*

Diamo inizio alla conferenza sul tema: "Uomo, natura, territorio e ambiente: un equilibrio da ritrovare" con una riflessione, e richiamando alcune definizioni.

La riflessione è tratta dalla *Populorum Progressio* - 34, e dice:

"Padrone delle proprie azioni e giudice del loro valore, l'uomo diventa egli stesso autore del proprio progresso, in conformità con la natura che gli ha dato il suo Creatore e di cui egli assume liberamente le possibilità e le esigenze."

Le definizioni sono le seguenti:

**Uomo:** essere appartenente alla specie più evoluta del pianeta terrestre, chiamato a salvaguardare e a trasformare il territorio per bisogni ed esigenze individuali e collettive, che non sempre beneficia delle trasformazioni apportate, subendone anzi, talvolta, negative conseguenze.

**Natura:** insieme delle cose, degli esseri e dei fenomeni dell'universo che hanno origine ed esistenza indipendentemente dall'opera umana; natura aggredita, quando non distrutta, dall'uomo che non ne sa rispettare i principi escatologici per difetto di etica e di cultura.

**Territorio:** porzione della terra, risorsa preziosa sulla quale si deve intervenire con grandi attenzioni; bene irripetibile troppo spesso consumato senza razionalità da uomini all'oscuro delle caratteristiche e dei significati; bene troppo spesso spercato senza alcuna motivazione logica, senza alcun senso.

**Ambiente:** da *ambiens* = che sta intorno, complesso delle situazioni esterne nelle quali si svolge la vita vegetale ed

animale con estensione alle condizioni sociali ed economiche oltre che fisiche nelle quali l'uomo vive ed opera.

Uomo, Natura, Territorio, Ambiente: un equilibrio tutto da ripensare partendo da approfondite informazioni, rispettando un ordine logico: prima conoscere, poi intervenire.

L'uomo da sempre interviene a modificare il territorio, e quindi l'ambiente; lo fa fin dai primordi per difendersi da animali e da consimili, per trovare condizioni climatiche più adatte alla sua natura o per svolgere al protetto le proprie attività.

Lo ha fatto originariamente con raziocinio e rispetto delle più ampie esigenze, mentre, man mano che la società si faceva più complessa per presenza umana ed attività, le trasformazioni hanno perso in qualità, fino a non rispettare più le esigenze attuali e future della collettività. Oggi la "paura ecologica" è tale da scuotere poveri e benestanti ed è auspicabile che una più matura coscienza dei problemi possa portare ad una inversione di tendenza, mettendo fine ad un consumismo esasperato, allo spreco, ad insensati sfruttamenti delle risorse terrestri e a manipolazioni senza limiti etici e morali. Basterà ricordare due situazioni: quella di dimensione mondiale costituita dalla distruzione delle foreste dell'Amazzonia e quella a livello nazionale, a noi così vicina, resa più grave per il livello culturale della città che ne è causa: l'inquinamento dell'Arno e del Mare derivante dal fatto che Firenze non ad oggi un depuratore dei liquami.

La complessità e la dimensione dei fenomeni odierni richiedono ormai una capacità di decisione basata sulla conoscenza più ampia e completa, frutto di apporti pluridisciplinari stabilendo uno stretto rapporto fra scienza e politica.

Se è vero che il problema tocca tutti, i Cristiani hanno un

motivo in più per sentirsi responsabilizzati quando si trovano a coprire ruoli di responsabilità che comportano interventi che possano essere causa di disastri ecologici; alla razionalità si aggiunge infatti per loro un dogma di fede: l'uomo è chiamato a rispondere delle sue azioni a Dio Creatore nel rispetto di tutto il Creato, senza che ciò debba significare però intangibilità del territorio.

Nel Messaggio per la Quaresima del 1992, S.S. Giovanni Paolo II ebbe infatti a dire: "I beni della Terra sono stupendi!

Tanto quelli che ci vengono direttamente dalle mani generose di Dio, quanto quelli che sono frutto dell'opera dell'uomo chiamato a collaborare alla creazione con la sua intelligenza e con il suo lavoro."

Le scelte urbanistiche ed i vincoli ambientali che contrastano ogni possibile sviluppo ancorchè equilibrato ed utile, non costituiscono quindi una corretta risposta alle esigenze della comunità.

Alcuni segnali positivi giungono, invece, seppur con grande ritardo anche rispetto alle enunciazioni, da esperienze condotte dalle Amministrazioni Provinciali che hanno recentemente avuto nuovi compiti, e fra questi quello della redazione dei Piani Territoriali di Coordinamento. Si stanno riportando finalmente su carte tematiche informazioni relativamente alle aree assoggettate ad esondazioni ed



«La città di Pisa Capitale del Territorio Pisano nel Granducato di Toscana» da T. Salmon, "Istoria Moderna", Venezia, 1787; sta in "I Lungarni di Pisa" di Lucia Nuti, Pisa, Pacini, 1981

Spinto talvolta dalla ricerca di una esasperata conservazione della configurazione territoriale originaria, ben lungi dal risolvere il problema della salvaguardia della natura, l'ambientalista che di solito non ha una visione politica, vale a dire complessiva, dei problemi, può diventare con le sue posizioni integraliste l'involontaria causa di danni.

Ciò accade, per esempio, allorchè con il blocco assoluto di ogni intervento di sviluppo, si provoca l'abbandono dei luoghi originari di montagna e di collina ove l'uomo con la sua presenza ne rappresentava il presidio, riuscendo ad evitare danni e disastri; ciò accadde quando con strumentali previsioni di Piano Regolatore si è bloccato lo sviluppo di certe zone a vantaggio di altre, riguardando alle prime come serbatoi di mano d'opera da rivolgere a insediamenti produttivi previsti altrove e determinando quindi lo svuotamento dei nuclei urbani storici originari, e quando come nel caso di Pisa, non prevedendo aree residenziali qualificate nel capoluogo e prevedendole ai confini del Comune nei territori limitrofi, si sono di fatto provocati spostamenti di residenti che continuando a gravitare per lavoro su Pisa hanno appesantito il traffico urbano dando luogo al negativo fenomeno del pendolarismo.

alluvioni, alla situazione geologica, pedologica, infrastrutturale e alle reti di servizio del territorio. Allorchè tali carte potranno essere consultate in sovrapposizione si potranno stabilire quali sono i terreni non idonei per l'edificazione, quali opere sono necessarie per ovviare agli inconvenienti derivanti dalla realizzazione di nuove strade (la stessa soluzione adottata per la Superstrada Firenze-Pisa pare essere stata in parte la causa delle recenti alluvioni di vaste zone del pisano) e quali le zone da conservare umide a garanzia di equilibri complessivi altrimenti rotti con il rischio di fenomeni di subsidenza, di abbassamento cioè di aree urbanizzate rispetto al livello del mare e di infiltrazione di acqua salza dal mare verso l'entroterra. È il caso di Pisa, per esempio, che vede interessata al fenomeno anche la stessa Piazza dei Miracoli con la celebre Torre Pendente.

Quello che si richiede da subito è entrare nella cultura della "qualità della vita", mettendo a riferimento di ogni previsione di intervento il concetto di "economia" intesa come risposta globale nell'interesse della collettività prima che del singolo o di una parte della comunità, facendo sì che le stesse "aree protette" possano essere progettate in termini di crescita

e di sviluppo, prevedendo interventi compatibili con le caratteristiche naturali ed ambientali, riconoscendo che con la qualità si possono affrontare interventi umani compatibili con le presistenze naturali e antropiche. In questa ottica anche un Parco non sarà più allora visto come impedimento per qualsiasi attività, soggetto a vincolo assoluto, ma diventerà risorsa turistica e produttiva, consentendo di esercitare la sericoltura, la piscicoltura ed in genere ogni attività agricola biologica.

Stante la necessità di dover intervenire sul territorio con grande correttezza e capacità, si pone allora la domanda: con quale **metodo** e con quali **comportamenti** si può oggi intervenire tenendo conto delle complessive esigenze in una visione globale dei problemi, dichiarando finita l'epoca del dilettantismo?

Un modello di sviluppo contraddistinto da particolari attenzioni nella scelta dei luoghi, dei materiali, delle tecniche e dei servizi, imperniato sulla qualità, sulla durata, sul recupero, sul riuso, sul riciclaggio dei prodotti utilizzati, e così via, presupposti di ogni progetto che guardi al progresso, da raggiungersi tramite momenti di educazione, di formazione e di corretta e completa informazione è perseguibile ricorrendo all'**Analisi del Valore**.

Questo metodo mette infatti in gioco competenze pluridisciplinari con un unico coordinamento in modo tale che gli studi e le relazioni effettuate (ivi compresi lo studio e la valutazione dell'impatto ambientale SIA e VIA) non risultino sommatorie di apporti conoscitivi settoriali, ma un lavoro di sintesi interdisciplinare.

Dal momento che la **qualità** si riferisce alla totalità degli attributi e delle caratteristiche di un bene che concorrono alla capacità di soddisfare esigenze specificate o implicite ed il **valore** è il rapporto tra il minimo prezzo che saremmo disposti a pagare per una determinata funzione (costo dell'utilità della funzione) ed il costo del bene o del servizio che assicura la funzione presa in considerazione, l'**Analisi del Valore** (Value Engineering) è quindi uno strumento per la qualità di un bene o di un servizio, consentendo di proporre soluzioni tali da soddisfare a tutte le funzioni necessarie e richieste ad un costo globale ragionevolmente contenuto.

Essa presuppone una attività da svolgersi in collaborazione con il gruppo dei progettisti da parte di un gruppo di esperti e non, coordinati da un responsabile coordinatore che indicherei nella figura dell'Ingegnere, stante le caratteristiche attribuite dal Prof. Luigi Donato, in una relazione tenuta nel 1989 all'Accademia Nazionale dei Lincei, quando mise in evidenza la dote de "il saper fare", sapendo egli stabilire un raccordo fra potenzialità ed obiettivi da raggiungere.

Dalle applicazioni di Analisi del Valore derivano progetti e quindi interventi tali da evitare un precoce degrado strutturale, infrastrutturale ed ambientale, verificandosi il fatto che nella maggior parte dei casi il degrado è attribuibile a carenze qualitative della progettazione, non essendo state prese in dovuta considerazione tutte le funzioni.

Un aspetto importante da prendere in considerazione per la qualità dell'assetto del territorio è quello relativo alla disciplina "**urbanistica**".

Fin dall'impostazione originaria, con la Legge Urbanistica del 1942, ancora vigente, fu correttamente posto il problema complessivo dell'assetto del territorio, ma nella pratica prese sempre più il sopravvento l'aspetto edificatorio, fino a far dimenticare la necessità di dover rispettare il rapporto fra città e campagna.

La miriade di Leggi e Norme che da allora sono state emanate in materia urbanistica e di ambiente hanno comportato il caos più assoluto, ed oggi siamo a chiedere alla Regione Toscana un Testo Unico Regionale che abroghi le tante disposizioni legislative e normative, mettendo le attenzioni sulla globalità delle problematiche.

A fronte di una Legislazione Regionale che si presenta disorganica, frammentaria, caotica, con troppi spazi lasciati alle interpretazioni e quindi alla discrezionalità, con oggettive ridondanze per un verso e con gravi lacune per un altro, si chiede infatti una **legge quadro** che contrapponga ai vincoli **chiare norme comportamentali**, per addivenire a qualificati e qualificanti interventi, rispettosi delle esigenze complessive.

In particolare si richiedono non vincoli, ma proposte per quelle aree extra urbane e quei Centri Storici Minori che sono stati riguardati come veri e propri serbatoi di mano d'opera per l'industria, anzichè come fondamentali risorse per l'attività primaria: l'agricoltura.

Il Testo Unico dovrà anche prevedere un **Osservatorio dell'Ambiente** con sede presso le Università della Regione Toscana, in rapporto agli Enti di Ricerca a ciò interessati, al fine di avere assicurato un monitoraggio in tempo reale dei processi evolutivi.

Operando in armonia di intenti fra Regione, Province e Comuni potranno essere redatti Piani Territoriali di Coordinamento intesi come strumenti di conoscenza del territorio, importanti per evitare da ora in avanti scelte che si sono rivelate errate quando non assurde.

Ciò è accaduto quando nel recente passato Piani Regolatori di Comuni limitrofi hanno presentato su cartografia opere viarie di grande comunicazione che non si raccordavano ai confini comunali; quando edifici per l'edilizia residenziale pubblica sono stati ubicati su aree soggette a frane; quando previsioni residenziali qualificate sono state riportate sui Piani Regolatori di Comuni prossimi al Comune che dava maggiori opportunità di lavoro, tese quindi ad incrementare il numero dei residenti di un Comune a svantaggio di un altro o a dotare di attività produttive un Comune in quanto partiticamente da privilegiare a danno di un altro.



«Pianta della Città di Pisa, eseguita dall'Ingegnere Giacinto Van Lint ed incisa per il medesimo da Carlo Racini l'anno 1846» - Pisa Museo Nazionale di San Matteo. Da "Problemi ed implicazioni di una politica urbana: il verde nel centro storico di Pisa" di F. Battaglia, M. Ciampa, L. Pasquinucci, Pisa, Giardini, 1975

Tutto questo è successo in una Regione Toscana che è stata ora volutamente assente nei confronti delle decisioni comunali, ora protagonista a vantaggio di un Comune rispetto ad un altro e che ha fatto sì che il territorio regionale presentasse a tutt'oggi aree deboli e aree forti.

Chi ha seguito con attenzione l'evoluzione della pianificazione territoriale ed urbanistica, avrà notato la necessità di passare da un processo empirico, intuitivo e spesso del tutto soggettivo ad una progettualità più rigorosa, obiettiva ed aderente ai caratteri della scientificità, affiancando all'opera dell'Urbanistica "demiurgo", Tecnici competenti nei vari settori.

Ed ecco che da una pianificazione esclusivamente centrata sulla colonizzazione del territorio si sta andando, a fatica, verso una programmazione volta alla considerazione dei valori della natura e dell'ambiente, passando da un semplicistico sfruttamento di risorse ad un uso ed ad una gestione controllata e consapevole, che guarda al territorio come ad un organismo vivente. Da un documento statico, il Piano diventa allora dinamico per rispondere alle istanze in termini di processo, con una sua flessibilità e adattabilità, capace di corrispondere alle nuove esigenze che una società in rapida trasformazione non può non avere, lasciando margini di gestione continua ad una Commissione Urbanistica sempre più ricca di disciplinarietà differenziata e di competenze e quindi qualificata per essere a supporto di scelte che competono agli Amministratori.

Alla scala urbana, superato il momento delle zonizzazioni monofunzionali, si sta prendendo in considerazione il valore dell'integrazione funzionale, della compresenza delle attività in ambienti a dimensione umana, migliorando così facendo anche le condizioni sociali in quanto si torna a mettere al centro delle attenzioni la persona, la qualità della vita, il rapporto fra abitazione e posto di lavoro, la necessità di separare l'area destinata al traffico meccanizzato da quella pedonale.

Tali soluzioni si rendono oggi praticabili sul piano del pluralismo delle iniziative, in quanto diventa possibile prevedere interventi di edilizia residenziale pubblica e privata integrata da servizi pubblici e privati, complementari alla residenza, superando così con l'integrazione sociale il momento dei ghetti dormitorio.

Si viene così facendo ad affrontare correttamente il problema della riconosciuta necessità di riqualificare le periferie come **parti di città** rispondendo anche alle esigenze di anziani e studenti, di portatori di handicap e stranieri, qualificando la nuova edificazione, ma anche recuperando ad un più razionale utilizzo il patrimonio edilizio esistente attualmente dismesso.

Così come con convezioni appropriate fra pubblico e privato si rende oggi possibile trovare il giusto equilibrio fra le esigenze dell'una e dell'altra componente e andare verso

una corretta redditività del privato, smettendola di parlare di "speculazione", ciò che si è fatto ogni qualvolta si è inteso affossare iniziative, parlando, i Verdi, di "cementificazione" senza valutazione della qualità dell'opera costruttiva dell'uomo. Trattandosi di opere che richiedono tutta una serie di consensi e di approvazioni è del resto sempre possibile conciliare interessi e qualità della vita.

Le **Direttive CEE** rappresentano oggi un punto fermo da cui partire per definire un quadro di riferimento normativo e procedurale tale da poter sviluppare grandi progetti cantierabili, pronti cioè per una corretta gara di appalto e una realizzazione qualificata. Il rapporto fra Uomo, Natura, Territorio ed Ambiente si ristabilisce quindi all'interno di nuovi equilibri anche perché, superato con l'elezione diretta dei propri massimi rappresentanti il momento dello scontro fra Partiti, l'uomo potrà tornare a proporre sul territorio interventi significativi ed importanti quali lo furono gli Acquedotti Romani, i Conventi e le Abbazie Medioevali, le grandi Chiese e Cattedrali ed i Battisteri. Si pensi che oggi per una visione ambientalista di maniera, ma non certamente a vantaggio dell'uomo né della natura, si preferiscono opere più costose e pericolose, quali grandi tratti autostradali in galleria, rispetto a sopraelevate che se previste in termini di alta qualificazione tecnologica potrebbero dare risposta più razionale e qualitativamente più importante anche dal punto di vista ambientale. Tante eccezionali opere del passato non sarebbero giunte a noi se una cultura adeguata ai tempi non avesse consentito realizzazioni importanti quali la Piazza dei Miracoli a Pisa e il Piazzale Michelangelo a Firenze.

L'importanza delle funzioni e della qualità tornerà a prevalere rispetto a strumentali rinunce imposte oggi in nome di un ambientalismo di maniera, che vorrebbe magari vedere tornare le acque e la malaria in zone che furono bonificate; è il caso del "Piano Territoriale di Coordinamento del Parco di S. Rossore, Migliarino e Massaciuccoli."

Termino citando il Prof. Paolo Schmidt il quale nel Convegno "Rezzara" di Vicenza del 1975, sul tema "Popolazione, Ambiente e Risorse" ebbe a dire:

"..... un'epoca, la nostra, nella quale le tradizionali regole della convivenza non sono più sufficienti ed in cui non sono ancora definite quelle future. Un'epoca di perenne cambiamento, di cronica instabilità. Sembra per questi motivi di poter parlare di «nuovo medioevo», in quanto abbiamo abbandonato un mondo stabile, rigidamente organizzato, si potrebbe dire «classico» per rincorrere i bagliori, che come tali affasciano e spaventano, di ciò che speriamo potrà essere un «nuovo umanesimo».

In questo senso la nostra capacità di modificare l'ambiente in cui viviamo è ad un tempo forza e maledizione....."

Cerchiamo, da uomini di buona volontà, ognuno nell'ambito delle proprie possibilità e capacità, di promuovere iniziative tese ad avvicinare i tempi del nuovo umanesimo.

## METODO

*"Metodo" - iniziativa ideata dal Prof. Ing. Pier Luigi Maffei - è un'Associazione socio - culturale costituita l'8 giugno 1987 allo scopo di affrontare, dibattere e portare alla pubblica conoscenza problemi palesi e "nascosti" ma pur vivi ed incidenti nella vita della singola persona e della società.*

*L'Associazione "Metodo" è iscritta all'Albo Provinciale ai sensi della legge regionale n. 36 del 9 aprile 1990.*